

## STATO E REGIONI: NON PRENDIAMOCI IN GIRO

La seduta della Conferenza unificata Stato-Regioni dello scorso 15 dicembre 2005 si è risolta con un nulla di fatto, che equivale ad un dialogo tra sordi. All'ordine del giorno era stata posta, tra l'altro, la richiesta di un parere del Miur alle Regioni su alcuni punti del decreto del 17 ottobre 2005 che introduce la riforma del secondo ciclo. Per l'esattezza si trattava da parte della Conferenza delle Regioni di esprimersi su tre nodi importanti della riforma della secondaria, così come è prevista dalla Legge 53/2003: le tabelle di confluenza del vecchio ordinamento nel nuovo, le tabelle di corrispondenza dei titoli in uscita dai percorsi di istruzione secondaria di secondo grado del vecchio ordinamento con i titoli di studio in uscita dai nuovi percorsi liceali e, infine, la definizione degli indirizzi delle Regioni in ordine all'incremento fino al 20% della quota dei piani di studio di loro competenza. L'esito del confronto è noto: non c'è stato nessun parere, né positivo, né negativo. Le Regioni, memori forse della precedente seduta nella quale il loro parere negativo sul decreto che ristrutturava tutto il sistema secondario era stato comunque recepito dal ministro Moratti come un parere, questa volta si sono ben guardate dal pronunciarsi. Il presidente della Conferenza Errani, che è anche presidente della Regione Emilia Romagna, è stato categorico: «Nessun parere – ha detto – altrimenti si accelerano i tempi della sperimentazione». Al che il sottosegretario Aprea, la più convinta della necessità di sperimentare la nuova secondaria dal 2006/2007, ha ribattuto: «Andremo avanti lo stesso». Vorremmo modestamente osservare che nello scontro iroso tra le parti contrapposte si sta giocando una partita che potrà lasciare il segno sul futuro della scuola italiana intera. Le Regioni per giustificare il loro immobilismo si sono avvalse dell'impegno del Miur di non promuovere sperimentazioni, sancito dall'articolo 27 del decreto sul secondo ciclo, che però aggiunge «ferma restando l'autonomia scolastica». Il Miur, nella persona dell'on. Aprea, vorrebbe invece varare una regolamentazione minima che orienti l'autonomia scolastica verso la sperimentazione dei nuovi ordinamenti. Ma le due parti fanno il doppio gioco. Le Regioni che rifiutano la sperimentazione in realtà la stanno già facendo perché dove possono (vedi Toscana, vedi Emilia Romagna, vedi Lombardia, ecc.) stanno legiferando in materia di secondo canale, seppure adottando modelli diversi. Il Miur da parte sua ha commesso l'errore di traghettare l'80% dell'istruzione verso i licei (Bertagna ha coniato per questo il neologismo di "sriforma") e ora dopo avere svuotato il secondo canale vorrebbe rimediare accordandosi con le Regioni per la sperimentazione del "campus", una formula che agli occhi di qualche esperto potrebbe ovviare ai danni di un sistema squilibrato. Il dramma è che attualmente nel nostro Paese, a causa delle elezioni politiche incombenti, il dialogo tra parti contrapposte (le Regioni sono per lo più in quota alla parte politica che avversa il governo) è arduo. Oltre tutto l'educazione non si è abituati a metterla al primo posto: non si spiegherebbe altrimenti perché alla Conferenza Stato-Regioni la scuola era al ventesimo e ventunesimo punto. Chissà che l'appello recentemente sottoscritto da decine di personalità del mondo della cultura, dell'economia e della scienza non smuova qualche coscienza.